

OTTETTO PALINDROMO PERFETTO

«Vi dimostreremo come *Otto* sia la parola più straordinaria dell'italiano. Una parola può essere parte di una parola. *Otto*, per esempio, è parte di *ottone*. Diremo che *ottone* è una sopraparola di *otto*, e *otto* una sottoparola di *ottone*. Una parola può anche essere l'anagramma di una parola. *Otto* è l'anagramma di *toto*, e viceversa (l'anagramma è una relazione simmetrica e riflessiva – *Otto* è ovviamente l'anagramma di *Otto* – oltre che transitiva). Se l'anagramma di una parola è parte di un'altra parola, diremo che la prima è un sottogramma della seconda, e la seconda un sopragramma della prima. *Toto* è un sottogramma di *ottone*, che è un sopragramma di *toto*. Naturalmente *otto* è un sottogramma di *ottone*, dato che è parte di *ottone*. Se una parola è parte (propria) di un'altra, la parte restante può essere a sua volta una parola. *Ottocento*, per esempio, contiene le parole *otto* e *cento*. In tal caso diremo che *ottocento* è una buona sopraparola di *otto*; ne segue che *ottocento* è anche una buona sopraparola di *cento*. Analogamente, certe parole sono dei buoni sopragrammi di altre. *Ottocento* è un buon sopragramma di *toto*, e anche di *conte*: in ciascun caso la parte restante è l'anagramma di una qualche parola. Per contro, *torto* è un sopragramma di *toto*, e quindi anche di *otto*, ma non è un buon sopragramma, e nemmeno una buona sopraparola, di nessuna delle due. Alcune, rare parole sono palindrome: si possono leggere da destra a sinistra e da sinistra a destra. *Otto* e *Ava* sono palindrome. Alcune parole sono omonime. *Otto* come nome proprio è omonimo di *otto* come numerale; per semplificarci la vita diremo che una parola è un omonimo se ha un omonimo. *Otto* ha quindi diverse proprietà: è un omonimo, un palindromo, un anagramma, un (buon) sottogramma, una sottoparola, e anche un sopragramma (di *to*). Alcune di queste proprietà sono legate tra loro logicamente. Se una parola è un palindromo, è anche un anagramma, e ogni anagramma è

sia una sottoparola sia una sopraparola di se stesso. Inoltre, una buona sopraparola è anche una sopraparola e, quindi, un (buon) sopragramma, mentre una buona sottoparola è una sottoparola e, quindi, un (buon) sottogramma. Da quanto detto segue anche che l'anagramma di una parola è necessariamente un sopragramma di ogni eventuale sottogramma di quest'ultima, e *a fortiori* di ogni sua sottoparola. Per contro, le sottoparole di un omonimo...»

Ficcanaso. Egregi autori, mi frego le mani. Qui si spacca il capello in quattro, bravi! Distinzioni acutissime, benché prive di qualsiasi interesse grammaticale. Ma mi si deve spiegare come la mettiamo con *Otto*. Scrivendo la parola a inizio frase, l'iniziale del numerale si confonde con la maiuscola del nome proprio. *Otto* e *Otto* sono omonime, questo è certo, ma non è detto che loro occorrenze siano sinonime. Prendiamo *Ave* e *Eva*. Non mi si dirà che è la stessa parola percorsa in due direzioni diverse. *Otto* e *Otto* potrebbero essere come *Ave* e *Eva*: due parole distinte. Ci sembrano sempre uguali soltanto perché consistono delle stesse lettere nello stesso ordine. Propongo pertanto di rivedere la vostra definizione di palindromo, e con essa tutte le definizioni che hanno delle relazioni logiche con essa. Una parola è palindroma se, leggendola in una direzione come nell'altra, si ottiene sempre una parola. Se si ottiene sempre un suo omonimo, allora è un buon palindromo. E se si ottiene sempre la stessa parola, allora è un palindromo perfetto. Quindi: *Ave* e *Eva* sono palindromi, ma non buoni. *Otto* e *Otto* sono buoni palindromi, ma non necessariamente perfetti. *Ottetto* invece è palindromo perfetto. Tuttavia non è la parola più straordinaria dell'italiano. Proporrei il buon vecchio *ingegni*. Palindromo perfetto, ma soprattutto significato impareggiabile.